CORRIERE DELLA SERA
Milano

La famiglia, l'impresa e l'impegno culturale Il viaggio (controcorrente) di Ilaria Borletti

Successi e tragedie di una dinastia milanese. La biografia del sottosegretario di Scelta Civica

La storia

di **Annachiara Sacchi**

«Domani ricominciamo». Circa un secolo fa, e prima di *Via col Vento*, poteva essere questo il motto della grande borghesia milanese. Era una dichiarazione di fiducia: nei propri mezzi e nel futuro. La pronunciò Senatore Borletti la notte di Natale del 1918, dopo l'incendio che distrusse la (sua) Rinascente. Poi disse alla moglie: «Nanà, met su i giuiei». E andò alla Scala a rassicurare i banchieri. Altri tempi. Ma quello spirito battagliero non è andato perduto. Lo ha ereditato, tra gli altri, la nipote di quel caparbio imprenditore, amico (e finanziatore) di D'Annunzio: Ilaria Borletti Buitoni. Si coglie in ogni pagina del suo ultimo libro. Anche nel titolo: «Cammino Controcorrente» (Mondadori).

Capelli e cognomi. Cocciutaggine e coraggio. Ecco i tratti che hanno sempre reso riconoscibile l'attuale sottosegretario ai Beni culturali. Ma in questa narrazione — che è un'autobiografia, un trattato politico, un affresco del Novecento lombardo — a emergere è soprattutto l'ironia dell'autrice. Capace di narrare successi e tragedie della sua dinastia con leggerezza. Con quel tono brusco e antiretorico tipico di una certa Milano.

Gli episodi: il battesimo della piccola Ilaria («Ma come è brutta», sentenziò la nonna alla nascita), celebrato dal futuro beato Carlo Gnocchi perché il parroco delle clinica si rifiutò di farlo visto che era figlia di divorziati; l'eredità di un bisnonno che, divisa per 50 parenti, permise «un fantastico pranzo al Savini»; le estati sul lago di Como. E le persone. Il padre, antifascista, amico di Gio Ponti, ideatore del Premio Compasso d'Oro, scomparso prematuramente nel 1967. La madre, intellettuale, fiera, anima del centro culturale Durini.

Una famiglia milanese. Convenzionale ed eccentrica, travolta dai lutti e dai cambiamenti degli anni Settanta. In cui la giovane Ilaria (alle prese con rocambolesche lezioni di difesa personale per evitare i rapimenti) si iscrive alla Statale, rileva un'azienda («mia madre aveva insistito che prima chiedessi consiglio a Enrico Cuccia») e negli anni Ottanta, non riconoscendosi nella «Milano da bere», parte. Per l'Africa, come volontaria. E per Londra, dove scopre il Terzo settore come risorsa fondamentale di un Paese. Esperienze che l'autrice metterà a frutto come presidente, dal 1993, di Amref e, dal 2010 al 2013, del Fai.

Poi arriva la chiamata di Mario Monti, Ilaria Borletti «sale» in politica, viene eletta alla Camera, scopre passioni e miserie romane, si batte per i giovani — «per loro la situazione è disperante» —, da sottosegretario dedica le sue energie alla valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico italiano scontrandosi con funzionari, sollevando obiezioni, irritandosi per certe decisioni (come i vincoli imposti alla Scala dal Decreto Valore cultura).

Politicamente scorretta. Come quando, nel 2013, dichiarò di sostenere Umberto Ambrosoli alle regionali lombarde invece del candidato indicato da Scelta Civica, Gabriele Albertini. O quando scrive: «Renzi propone una versione "pop" e "sociale" del *ghe pensi mi* che Berlusconi ha incarnato per anni». A proposito, negli anni Settanta quel che rimaneva della famiglia Borletti vendette la sua villa di via Rovani proprio al Cavaliere. Nel '92 l'autrice lo incontrò e non si trattenne: «Certo, da quando ha comperato la nostra casa a oggi ha fatto una lunga strada, presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Generazioni A destra, la famiglia Borletti nel 1919. Sotto, Ilaria Borletti nel 1978 in Kenya (dove, dal 1985 al 1995, ha fatto volontariato per un mese all'anno)

CORRIERE DELLA SERA
Milano

Il libro

● Martedì 30 settembre al Teatro Franco Parenti (18.30) l'autrice presenta il libro con Rosellina Archinto, Salvatore Carrubba, Manfredi Catella, Ferruccio de Bortoli. Introduce Andrée Ruth Shammah